

VOGLIO ESSERE TUTTI (GLI ALTRI)

Preferisce ruoli lontani dalla sua personalità: per **Saul Nanni** protagonista di «Brado» insieme a Kim Rossi Stuart, in programma per il 2022, è più facile interpretare personaggi che non gli somigliano. È sotto i riflettori eppure sui social svela poco di sé. «Chi sono davvero lo sanno solo i miei affetti»

TESTO E STYLING DI ALESSANDRO CALASCIBETTA
FOTO DI MARCO CELLA

SAUL NANNI ha 22 anni, occhi azzurri e penetranti, modi decisi. E le idee molto chiare. Riconosce di essere stato fortunato «un pizzico di fortuna è essenziale, soprattutto all'inizio» ma anche che la buona sorte aiuta fino a un certo punto «ci vuole tanta costanza per fare l'attore; magari anche talento eh». Sorride spesso, ha maniere un po' d'altri tempi, di quelle buone; in effetti ricorda lontanamente Tazio, personaggio di *Morte a Venezia* di Luchino Visconti. O forse Helmut Berger? Poi lo guardo meglio e, così come è prima del grooming, capelli lunghi spettinati, pallido, la forma del viso più rotonda di quello di Berger, realizzo quanto invece somigli a River Phoenix «è vero! In certe foto sembriamo fratelli».

Quando incontri di persona un attore che fino a quel momento avevi conosciuto grazie a un film o una serie tv, di lui ti resta impresso il suo personaggio (tranne poi scoprire che prima della serie *Made in Italy* Nanni aveva girato già diversi film); così, il mio ricordo di Saul era quello di Flavio, un giovane tormentato, depresso e fragile. Invece, durante l'intervista, la sensazione che ho – molto netta – è di trovarmi di fronte a un giovanissimo uomo che si sfida di continuo, gentile ma non docile, garbato ma fermo; emotivo ma con un certo distacco. Empatico ma con un pizzico di freddezza.

Saul Nanni in due parole? Uno che non soffre di protagonismo perché è già un protagonista.

▼
Nell'atelier milanese dell'artista Lola Montes S., Saul Nanni ha posato tra opere e bozzetti, tra ritagli e volumi, tra tele e arredi (a destra una scrivania di Luigi Caccia Dominioni).

IN QUESTO SERVIZIO
SAUL NANNI INDOSSA
ABITI GUCCI
COLLEZIONE ARIA



KEYWORD

- RIFLETTORI -

«LA VERITÀ È LA BASE
PER CREARE QUALUNQUE
RELAZIONE. SE QUALCOSA
NASCE DA UNA BUGIA,
POI VA TUTTO A ROTOLI»

Saul Nanni
nelle stanze
dell'atelier di
Lola Montes S.,
pittrice
e regista,
figlia di Julian
Schnabel
(appoggiati
alle pareti;
a sinistra *Sea
of Prophets*,
in fondo
*Motherless
Child*).





**«ANCHE SUI SOCIAL
CONCENTRIAMOCI
SU UNA SOLA CAUSA
E CREDIAMOCI:
NON SERVONO
ACCHIAPPA LIKE»**



«Noi 20enni cerchiamo di dare un'immagine che rispecchia più quello che vorremmo essere rispetto a quello che siamo davvero»

Sei nato nel 1999 e hai già fatto una decina di film! Ma quando hai cominciato a recitare? Prestissimo, a 13 anni. Ma per caso eh. Il cinema è sempre stata la mia passione, con mio padre abbiamo visto una quantità di film che neppure te la immagini, avevamo una saletta solo per quello. Ma mai avrei pensato di far parte del mondo del cinema. Poi un giorno scopro che cercano ragazzini per uno spot della Ringo; io tifo Milan, volevo conoscere Kakà e così mi sono presentato ai provini. Mi fanno fare due palleggi e niente, me ne vado «ti facciamo sapere». Due settimane dopo mi chiamano dalla produzione «una regista (Cinzia TH Torrini, ndr) ti ha visto e vorrebbe darti un piccolo ruolo, due o tre battute». Ne ho parlato con i miei genitori, tutt'altro mondo, loro sono medici «ma sì, dai, prova».

Se sei qui vuol dire che è andata bene. Dopo questi due giorni di set, Cinzia mi dice che secondo lei avrei dovuto trovarmi un agente. Me ne consiglia un paio, io scrivo, uno mi risponde e ci vado. Una settimana dopo essermi iscritto in agenzia mi chiamano per un provino, era *Un boss in salotto*, un film di Luca Miniero con Paola Cortellesi, Luca Argentero e Rocco Papaleo. E mi prendono. Sai, il primo vero ciak così, quasi per caso. E in due settimane è cominciato tutto.

Un debutto in un cast di tutto rispetto. E negli anni a seguire hai recitato anche con Alessandro Gassmann, con Margherita Buy, Giovanna Mezzogiorno. Cioè capisci? E ho lavorato perfino con Matthew Modine, l'attore di *Full Metal Jacket*, uno dei più grandi film di sempre! Il film era *Come diventare grandi nonostante i genitori*, di Luca Lucini.

E adesso, da poco hai finito di girare un film del quale nulla si può ancora dire. Esatto...

Però qualcosa è trapelato, il titolo è *Brado*, diretto e interpretato da Kim Rossi Stuart. Tu sei l'altro protagonista maschile. È la storia di un legame profondo e conflittuale tra padre e figlio. **Quando uscirà?** L'anno venturo ma non so, e davvero non lo so, quando di preciso.

Senti, sembri un tipo forte. Molto diverso da Flavio di *Made in Italy*. Uno degli aspetti che più mi affascina del mio lavoro è proprio quello di poter «essere» molte altre persone, tutte così diverse da me: è qualcosa di magico, dico davvero. Tra l'altro è anche, almeno per me lo è, molto più facile interpretare un personaggio che non mi somiglia affatto. Un ruolo troppo vicino alla mia personalità rischierebbe di confondermi, credo. E poi io voglio provare a essere tutto.

Il disagio generazionale di Flavio: secondo te c'è qualcosa in comune con quello dei 20enni del 2021? In tutte le epoche ci sono stati disagi generazionali. Questo è chiaro. Rispetto agli anni Settanta non trovo analogie; direi che uno dei problemi più vistosi di oggi è quello dell'apparire. E quindi dell'apparenza.

È un disagio sociale, più che generazionale. Vero. Ma noi 20enni sembriamo non esserne consapevoli. Cerchiamo di dare un'immagine che rispecchia più quello che vorremmo essere rispetto a quello che siamo.

Il tuo profilo instagram non somiglia a questa descrizione. L'immagine che dai è piuttosto... neutra. Sono contento che tu l'abbia notato! Perché sì, io non voglio dare un'idea di chi sono; chi sono davvero lo dico solo ai miei affetti. Lo mostro solo a loro. E poi sono tante le cose che mi interessano, è questo il lato di me che credo emerga dai social. Una cosa però, che non ho mai fatto e che mi piacerebbe poter fare è postare foto dei set. È un peccato non poter narrare il fermento e il casino di un'équipe di 60 persone, ognuna con un ruolo indispensabile, che lavora senza sosta per tre mesi di fila. Ma non si può! E poi devo stare concentrato e il cellulare lo lascio in camerino. Ma ogni volta penso «chissà se la gente immagina che dietro un film c'è tutto questo». Tornando ai social, beh se lo maneggi con cura Instagram può essere un mezzo utilissimo per scoprire, per conoscere, è una specie di museo virtuale: io seguo moltissime pagine di cinema, trovo sequenze di film che mi incuriosiscono, che non conoscevo.

▼
Saul Nanni, nato a Bologna nel 1999, ha cominciato a recitare a 13 anni. Attore di cinema (sta lavorando con Kim Rossi Stuart), ha partecipato a diverse serie e fiction tv anche con la regia di Pupi Avati (*Il fulgore di Dony*). Nella pagina a fianco posa tra gli acquerelli di Lola Montes S.

«Ogni volta che sono su un set penso: chissà se la gente immagina che dietro un film c'è il fermento e il casino di 60 persone, ognuna con un ruolo **indispensabile**»

E poi vado a guardarli. È così che mi è venuta la smania dei set backstage, su Instagram ne trovo tanti.

E dell'attivismo sui social che cosa pensi?

Secondo me è interessante quanto importante; lo apprezzo quando capisco che la persona è realmente vicina a quel certo argomento.

Cioè direttamente coinvolta? No, si può esercitare su tutto ciò che è veramente importante, discriminazioni, diseguaglianze sociali, ecosistema, però credo che ci si debba concentrare su una singola causa; come in tutte le cose, no? Se ne fai troppe va a finire che vengono tutte male. E nel caso specifico diventi poco credibile o peggio ancora strumentale. Un acchiappa like, insomma. E no, non è indispensabile che esista un coinvolgimento diretto, ma è importante sentire davvero quel problema e laddove non ti tocca personalmente devi informarti molto bene per non scrivere fesserie. E chiedere a chi ne sa più di te.

Mi dicevi che con il tuo babbo avete visto tanti film, quando eri piccolo. Senza pensarci troppo, se ti chiedessi qual è quello che ti ha colpito di più? Le vite degli altri.

Un film che parla di segreti... Di segreti.

E di bugie. Pensare che la verità è la base per creare qualsiasi relazione.

Sei drastico. Sì perché vedi, a parte casi molto estremi, alla fine dalla verità non si scappa e quando qualcosa nasce da una bugia, poi va tutto a rotoli.

Come in quel bellissimo film di Daniele Luchetti, Lacci, tratto dall'omonimo romanzo di Domenico Starnone. L'hai visto? Sì sì, è un film pazzesco, straordinario. Ed è così che vivo il mio rapporto con i legami, quelli veri, quelli forti, che sono la più grande ricchezza che la vita possa regalare: con trasparenza. Tutto il contrario di quello che succede in *Lacci*...

Beh, allora ti sarà piaciuto partecipare al film di Kim Rossi Stuart, da quel poco che sappiamo sulla sceneggiatura il tema del legame sembra molto forte. Tu hai visto il film montato e finito? (Si copre la faccia con le mani). Una sola volta. Rivedermi è stata una gran sofferenza! Vedi, per quanto possa apprezzare il fatto di piacere al pubblico, ecco io non recito per il piacere di guardarmi. Anzi. Ci sono cose che odio di me, per

▼
Ambedue i genitori sono medici, «non c'entrano niente con questo mondo, ma in casa abbiamo sempre avuto la sala con il videoproiettore per vedere i film».

HA COLLABORATO:
ANGELICA PIANAROSA;
GROOMING:
FRANCO CHESSA
@FREELANCER AGENCY

ODI ET AMO

Cinque cose che amo

La sincerità

Il mare

L'umiltà

I carboidrati

Mia nonna

Cinque cose che odio

L'arroganza

Il freddo

La superficialità

Le multe

Il rumore del polistirolo

esempio la voce: non mi posso sentire! Poi noto un sacco di difetti, magari per gli altri sono sciocchezze o dettagli, ma non per me. Un film è composto da un insieme di elementi, tanti elementi, e quando mi rivedo sul grande schermo faccio molta fatica a «isolare» me stesso dal contesto. E comunque per avere una visione completa devo rivederlo più volte. Adesso ne ho cominciato un altro, nel quale faccio un piccolo ruolo, e anche di questo non posso ancora parlare. E sempre l'anno prossimo dovrebbe uscire un altro in inglese prodotto per Netflix Usa con distribuzione mondiale.

Hai recitato in lingua originale? Sì, ho vissuto un anno negli Stati Uniti e l'inglese lo so. Ma devo perfezionarmi.

E la sfida continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«RIVEDERMI AL CINEMA È UNA SOFFERENZA: IO NON RECITO PER IL PIACERE DI GUARDARMI»

